

Dopo la sentenza del pretore, Dp ha annunciato ricorsi in tutta Italia

Quella piccola grande causa di Bologna vale quattro punti e ottocento miliardi

di MAURO ALBERTO MORI

BOLOGNA — La sentenza del pretore Federico Governatori che ha condannato una piccola azienda di Bologna a pagare i «decimali tagliati» a due operai che avevano fatto causa diventerà un precedente importante. Democrazia proletaria, il partito che ha promosso il processo, ha già annunciato ricorsi in massa in tutte le fabbriche d'Italia.

Le duecento pagine dell'istruttoria che il giudice ha raccolto mettendo a confronto tutti i testimoni eccellenti che firmarono l'accordo del 22 gennaio 1983 sono un racconto inedito dei retroscena di quella lunga notte e contemporaneamente una versione destinata ad essere considerata «pilota» per l'interpretazione dell'accordo Scotti. La decisione riguarda solo due operai della Sundstrand, una fabbrica metalmeccanica dell'hinterland bolognese, ai quali dovranno essere corrisposte le 6800 lire «derivanti dal computo di un ulteriore punto di contingenza maturato nel trime-

stre agosto-ottobre 1984».

Se questa interpretazione del contorto punto «B» dell'articolo 7 dell'accordo sul freno della scala mobile diverrà operante a fine anno saranno tre o addirittura quattro (dalle 20 alle 27 mila lire al mese) i punti di contingenza che i lavoratori dovranno recuperare (circa 800 miliardi). E anche la trattativa in corso per la riforma della scala mobile ne rimarrà influenzata.

Governatori, per arrivare a decidere se i decimali sono da pagare o no, ha voluto sentire tutti i firmatari dell'accordo. Davanti al giudice sono sfilati i leader delle tre confederazioni sindacali (Lama, Carniti e Benvenuto), Vittorio Merloni e Walter Mandelli, i big della Confindustria all'epoca della firma, i ministri Scotti, Goria, Altissimo, Bodrato e Gino Giugni.

I tre sindacalisti non hanno avuto dubbi. «I decimali sono da pagare», hanno detto. E Lama ha aggiunto: «Lo sapevano anche

Merloni e Mandelli, tanto è vero che quella notte (il 22 gennaio - n.d.r.) fui io a rincuorarli, dopo che loro avevano espresso la decisione di dimettersi». L'ex ministro del lavoro Scotti, nelle due deposizioni, ha confermato questa versione. «I decimali di contingenza dovevano essere pagati quando concorrevano a formare un punto», aveva detto. Ma era stato clamorosamente smentito dal suo collega di governo Goria, secondo il quale «si è sempre inteso che i decimali di punto dovevano essere cancellati». Fu allora che il pretore decise di ascoltare anche la deposizione di Bodrato che avvalorò la versione Scotti.

Mandelli e Merloni, per accreditare la loro tesi, rivelarono anche i temi di una riunione super-riservata che si tenne nella sede del ministero del Tesoro la sera del 21 gennaio. Goria ha detto che quella riunione «aveva lo scopo di convincere la Confindustria ad accettare la proposta Scotti,

cioè quella che la scala mobile avrebbe avuto una frenata del 18 per cento».

Ancora non si conoscono le motivazioni della sentenza, quindi non si sa cosa ha convinto Governatori a dare ragione agli operai. Di sicuro gli avvocati Ghezzi, Alleva, Danieli e Pesci, che difendevano gli interessi dei lavoratori, hanno puntato molto sulle deposizioni di Scotti e sui «dissidi» interni nel fronte della Confindustria. Alla lettura della sentenza erano raggianti.

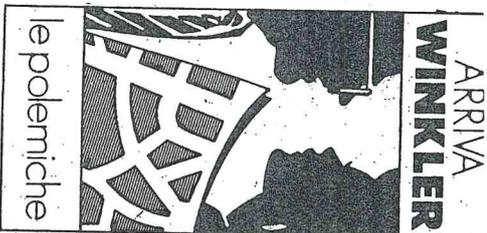
Come il leader di Dp Mario Capanna che minacciosamente ha detto: «O la Confindustria paga i decimali o noi generalizziamo in tutt'Italia i ricorsi». Capanna ha poi commentato che «Dp ha fatto quello che né il Pci né il sindacato hanno voluto fare. E la sentenza ha messo in luce che la notte del 22 gennaio c'è stata la palese malafede dei rappresentanti imprenditoriali e la sprovvedutezza di quelli sindacali».

Contestata una ricerca all'Ateneo

***Dp occupa il Comune
per i soldi a "C"***

IERI mattina un gruppo di studenti della turbolenta e ineffabile sezione universitaria di Dp (già nota per aver brindato allo scoppio dello shuttle) ha occupato l'ufficio dell'assessore Antonio La Forgia (Piano Giovani). Motivo della protesta: i 7 milioni e 900 mila lire che il Comune «ha elargito ai Cattolici popolari, in qualità di rimborso per una loro inutile inchiesta, che nessuno aveva commissionato, sui bisogni di base degli studenti». Inchiesta, sostengono i demoproletari, che l'assessorato non ha mai utilizzato e che gli stessi tecnici di La Forgia hanno giudicato inattendibile. Come replica «demenziale» all'iniziativa dei Cattolici popolari e al finanziamento comunale, Dp ha effettuato a sua volta «una inchiesta inutile sui bisogni sessuali degli studenti universitari». Ha distribuito 7.900 questionari (o, almeno, dice di averlo fatto) e afferma che li presenterà compilati all'assessore con una richiesta di 3 milioni e 900 mila lire di rimborso.

Il tono delle domande è, pressapoco, questo: quali perversioni sessuali prediligi?, dove hai rapporti, e con chi?, ha mai provato con un punk o con un dark?, eccetera. «Abbiamo voluto stigmatizzare l'abitudine del Comune di distribuire clientelarmemente finanziamenti a pioggia, mentre nelle mense si spende sempre di più e si mangia sempre peggio, trovare casa è sempre più difficile e far funzionare un laboratorio è quasi un'utopia».



ARRIVA WINKLER
le polemiche

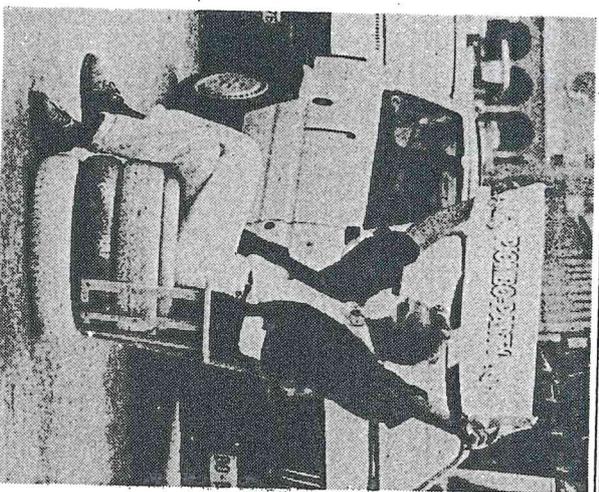
Sassini nel traffico Ultima gimkana Si di Dp ma crescono i no

Sul piano Winkler prese di posizione di Cgil, artigiani e Dc

di LUIGIANO FEDRELLI

LA BOCCIAIATUBA DC. «No» stimo il fronte al piano Winkler favorevole: dato però a queste condizioni, ritengo da discutere il progetto. Per il centro, dice Dp) tecnica: fianco dell'Aut con corsie perentorie e possibilità di passare su tutta la "T", ve indipendenza Archigimnaso incluse: elettricità della rete del bus parimenti dalle vie Corsi e Alberti; sop- ai parcheggi sotterranei, resti- zione al massimo del carico e scar- rici merci; limitazione drastica dei permessi di entrata in centro.

re dell'Arc del canale S. Stefano Farini per alleggerire il passaggio su S. Vitale; Strada Maggiore, Archigimnaso e Rizzoli; ripensa- mento sull'ipotesi del bus in via Torlonio e Frassinago; maggior spazio riservato ai taxi e possibili alle macchine gialle di strut- tare Bassi-Rizzoli; la regolamen- zazione del carico e scarico mer- cato ora è solo accennata va de- finita meglio nei piani Winkler: più vigili per i controlli. «Sì» con proposte interessanti vengono



L'accusa di tradimento per il sì a Winkler. La Grassi: "Che caduta di stile!" Grilli tuona: "Processo i consiglieri"

di MAURO ALBERTO MORI

QUALCUNO parla addirittura di uno scisma in casa repubblicana. Per il momento appare, molto più semplicemente, come l'ennesima puntata di un conflitto tra partiti e gruppi consultati. Un dissenso iniziato all'indomani delle elezioni (con il segretario arrivato secondo dei non eletti), proseguito con mille episodi di incomprensione, e ora arrivato — pare — ad un chiarimento. Federico Grilli, segretario cittadino dell'Edera, ha deciso di processare i suoi consiglieri Laura Grassi e Guido Longobardi per averla fedeltà alla linea del partito. Questa volta a dividerli l'Edera è il piano traffico. I consiglieri hanno messo la firma nel documento di maggioranza del 22 luglio dove si approva la proposta Winkler.

sono molto affezionato e ogni caduta è per me motivo di vivo rincrescimento». Sul merito del problema traffico però la capogruppo sembra essere molto più cauta. La sua non è una difesa di Winkler e spiega diverse opinioni interne al Pri con la formula «visione aperta e articolata» e fa un atto di sottomissione alle decisioni del partito («i rappresentanti nelle istituzioni al partito hanno il dovere di rapporti con il piano e alle sue posizioni maggioritarie»). Quello che rimane confuso è invece il nocciolo del problema. Per la Grassi il documento di maggioranza del 22 luglio nel quale «si appone la proposta di nuovo piano» è come se non esistesse. Per la capogruppo l'ipotesi di un patto erano cioè «al vertice della consultazione e sulla base degli elementi emersi». Il Pri, come ogni altra forza politica, avrebbe valutato se riconoscersi o meno nel piano Winkler: se esprimerne il proprio consenso o negarlo. Insomma come dire che nulla è avvenuto, nulla è deciso. Winkler continua a navigare sempre più in alto mare e il Pri un chiarimento appare indispensabile.

«Sui quel punto specifico — tuona Grilli, con due mesi di ritardo sull'uscita del documento — risulta palese come il gruppo repubblicano non abbia rispettato la linea del partito, come abbia svenduto la posizione pubblicata in un'assemblea pubblica. «Questo episodio incide pesantemente la credibilità del gruppo», dice il segretario che commenta il processo per la settimana prossima. Lo

NO DELLA CONFEDOP. Anche la Confcooperative sostiene che senza parcheggio e metropolitane non sono possibili i radicali provvedimenti sul centro».

Dalle Coop «obstante viene rilanciata la proposta di far realizzare a cooperative di utenti (cittadini, operatori commerciali, banche) i parcheggi riservati a una quota di posti auto ad uso pubblico».

Per Paoletti il congresso provinciale che si sta svolgendo è quello del rilancio

“I veri comunisti siamo noi”

E Dp va alla caccia degli orfani di Lenin

di MICHELE SMARGIASSI

«PARTITO in crisi? E chi l'ha detto?». Granitici, questi demoproletari bolognesi: non si piegano e non si spezzano nell'avversità. Il 18 giugno scorso nelle urne cittadine Dp ha trovato la metà dei voti di due anni prima: 4200 invece di 8 mila. Precipitando dal 2.3 all'1.3 per cento, quota a rischio di non rielezione in consiglio comunale. Ma il congresso provinciale aperto venerdì da Gianni Paoletti, segretario trentasettenne, impiegato Inps dall'aria di eterno studente, è votato all'ottimismo.

Merito di Occhetto. Nella sala dell'Angelo di via San Mamolo, è vero, risuonano i peggiori anatemi contro il Pci della grande svolta. Ma nel profondo del cuore gli ultimi leninisti sentono scoccare la loro ora. E pensano già a una campagna elettorale tutta impostata su un concetto: i comunisti siamo noi. Non è un po' strano che un partito da quattromila voti pretenda tutta per sé l'eredità della città più rossa d'Occidente? «È uno scherzo della storia - sorride Paoletti dal bordo della sua sciarpa gialla - ma d'altra parte finora è stato uno scherzo della politica che un partito che gestisce così il potere si chiami comunista. La vicenda delle privatizzazioni è esemplare: non è un'operazione di salvaguardia dei servizi sociali, è solo una svendita di pezzi di potere pubblico per compiacere settori dell'imprenditoria, privata o cooperativa che sia. Se non altro adesso è chiaro: è questo il vero volto della politica 'riformista' del Pci bolognese, ed è un volto che non ci piace».

Una struttura esile ma agile, circa 250 iscritti quasi tutti attivisti, nessun funzionario paga-

to, nuclei «duri» fra gli infermieri del Sant'Orsola e fra i ferrovieri; un quasi-mensile, *Il Carlone* (inteso come Marx) che diffonde 4 mila copie gratuite, e la paternità politica di Radio Città: Dp a Bologna ha la struttura di un partitino leninista, ma si comporta nella pratica come un partito d'immagine. Campagne a colpi di manifesti, comunicati stampa come se piovesse, azioni clamorose capaci di far parlare i giornali (famosa la torta alla panna con la scritta «benvenuto» che il consigliere comunale Ugo Boghetta spiacciò in faccia al Benvenuto della Uil). Ecco il Davide che punta la fionda contro il Golia-Pci, contro la federazione dei 90 mila iscritti.

E questo l'obiettivo, scuotere



Gianni Paoletti
segretario di
Democrazia
Proletaria

l'albero rosso e raccogliermene i frutti? Falcidiata dalla scissione Arcobaleno, Dp cerca ossigeno fra gli scontenti di Occhetto? «Prima di tutto qui a Bologna non c'è stata nessuna scissione. Se n'è andato un solo compagno su 250. Poi, è chiaro che la svolta del Pci mette in moto molte cose, ma i nostri interlocutori sono i comunisti che già prima erano critici con le scelte del loro partito: soprattutto certi settori giovanili a cui la Fgci si è rivolta in nome di battaglie comuniste. A loro noi offriamo una 'costituente comunista'. E se invece arrivassero i nostalgici, i cossuttiani? «Gli stalinisti non usciranno dal Pci: l'avrebbero già fatto». Ma anche i più aspri critici del modello emiliano, i reduci del Movimento del '77, oggi guardano con molto più interesse al Pci, Occhetto compreso, che a voi. Il partito del '68 non piace all'antipartito del '77? Paoletti fa spallucce: «Se alludi agli 'ex' riapparso in questi giorni, il loro percorso è da anni separato da quello della nuova sinistra. Sono una somma di storie personali in cerca di sbocchi individuali. C'è chi cerca un ruolo professionale e si rivolge a chi può offrirglielo, tutto qui».

Battaglia a sinistra, dunque. Ma con queste premesse come rispondereste se Dp fosse determinante per garantire a Bologna una giunta di sinistra? «Veramente è già successo e ci è stato detto no grazie. Tutto dipende dai contenuti. Sul 'piano Vitali' ovviamente non ci stiamo, e se quello è il programma elettorale del Pci, chiederemo un voto per fare l'opposizione. Poi dipende dagli schieramenti. Con Psi e Pri, mai. Se non altro per coerenza antimassonica».

Una lettera del segretario socialdemocratico

Fadani invita Psi e Pci a discutere della sinistra

I SOCIALDEMOCRATICI rompono gli indugi e chiamano Pci e Psi ad un tavolo comune di discussione per avviare anche a Bologna un «dialogo che qui per ora non si intravede» sulle prospettive della sinistra. Lo fanno attraverso una lettera che il segretario provinciale del Psdi Ugo Fadani ha inviato ai suoi omologhi comunista, Mauro Zani, e socialista Lamberto Cotti. Nella lettera Fadani, dopo avere fatto riferimento ai rapidi cambia-

menti in atto ad Est e alla discussione che si è aperta nel Pci, scrive tra l'altro: «A Bologna lo stato delle iniziative rimane tuttora chiuso e limitato alla fase interlocutoria... ritengo perciò opportuno valutare insieme l'evoluzione ineludibile delle cose in vista anche delle risposte che, da posizioni diverse per Psdi e Psi, all'interno dell'Internazionale socialista e nella rispettiva autonomia siamo chiamati a dare sulle nuove scelte del Pci».